

IN MARGINE ALLA CANONIZZAZIONE DI PAOLO VI

Una lettera scritta dall'allora cardinale Montini, arcivescovo di Milano, a d. Mario Riboldi, assistente spirituale dei Nomadi in Lombardia, ci offre l'opportunità di una riflessione sulla nuova evangelizzazione a partire dagli ultimi e sul contributo che alcuni barnabiti hanno potuto offrire passando attraverso non poche difficoltà e incomprensioni anche all'interno della stessa congregazione di appartenenza.

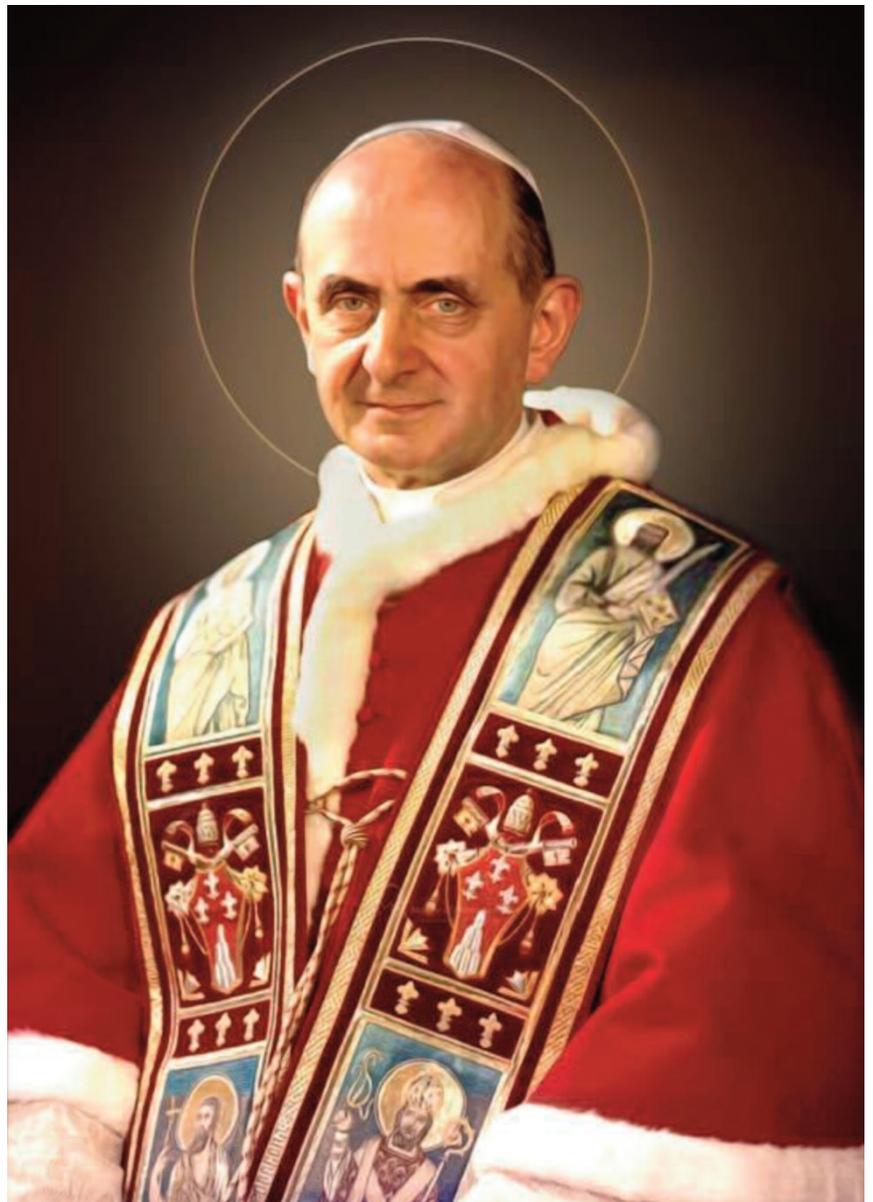
Ormai è stato reso noto da tempo che Papa Francesco ha fissato la canonizzazione del Beato Paolo VI per il 14 ottobre 2018. Assieme a Paolo VI lo stesso giorno saranno canonizzati il vescovo Oscar Arnulfo Romero, i sacerdoti italiani Francesco Spinelli e Vincenzo Romano, e le suore Maria Caterina Kasper, tedesca, e Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù, spagnola.

Tuttavia, la mia riflessione si è fermata soprattutto sull'Arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini, perché era "amico degli zingari", come dice don Mario Riboldi (oggi novantenne) in una sua commovente testimonianza, intitolata "Paolo VI e noi povera gente", per il processo di beatificazione di Paolo VI. Mi riprometto di tornare sulla documentazione disponibile dei rapporti tra Giovanni Battista Montini e gli zingari con un lavoro più impegnativo, per varie ragioni. In questo breve contesto dell'*Eco dei Barnabiti*, vorrei toccare solo qualche punto, che mi sembra significativo.

la nuova evangelizzazione a cominciare dagli ultimi

Lo Spirito Santo sta suggerendo da tempo alle Chiese di muoversi verso una nuova evangelizzazione, magari incominciando dagli ultimi, dai lontani ...

Don Mario Riboldi aveva cominciato a dire da "noi povera gente", mettendosi insieme agli zingari nell'estate del 1958 con "quattordici paginette sulla vita degli zingari" presentate al Cardinale Montini, il quale gli rispose subito di "volarlo incontrare anche molto presto". La serietà dell'impegno di don Riboldi, che non



San Paolo VI (Giovanni Battista Montini) - canonizzato il 14 ottobre 2018

ha mai amato farsi semplicemente vedere dalle persone importanti, lo impegnò in un lavoro pastorale ancora più intenso con gli zingari, del quale poteva presentare nel 1960 una relazione più particolareggiata al Cardinale Montini. Dopo pochi giorni, con questa lettera autografa così l'Arcivescovo di Milano rispondeva a don Mario Riboldi:

«Il Cardinale Arcivescovo di Milano, Milano, 8 Febbraio 1960. Caro e Rev. D. Riboldi, ho dato una rapida visione alla lunga e particolareggiata relazione, che Ella mi ha mandata, circa la Sua opera di assistenza ai Nomadi in

ro. A me non resta che raccomandarle le virtù proprie di tale lavoro: carità, prudenza, pazienza ... E per chiederle se in qualche cosa io La possa aiutare. Intanto La ringrazio e La benedico. GB. Card. Montini Arciv.».

Quanti Don Mario Riboldi chiamava allora "noi povera gente", o anche gli "zingari", l'Arcivescovo di Milano aveva intuito essere l'"opera di assistenza ai Nomadi di Lombardia", che stava diventando vera missione, nuova evangelizzazione. Negli anni '80 il nuovo Arcivescovo di Milano, il Cardinale Carlo Maria Martini aveva indicato nei "lontani" una nuova frontiera della cu-

spinto per una "nuova evangelizzazione", e ora Francesco, con il suo linguaggio caratteristico sta spingendo verso le "periferie" ... Più periferie dei campi nomadi rispetto alle città è difficile trovarne in Europa. Le favelas dell'America Latina, gli slums dell'India o di altri paesi asiatici e africani vanno anche ben oltre per estensione e per popolazione.

Tuttavia, non si può tacere che l'opera di Don Mario Riboldi non è semplicemente assistenza umanitaria, condivisione di vita, vivere in una roulotte come loro e con loro, ma è anche vera e propria missione di evangelizzazione. Lo documentano le traduzioni di libri biblici nelle lingue proprie dei nomadi, coinvolgendo in questo lavoro il cuore grande e generoso di un studioso di primissima grandezza della Chiesa di Milano: Mons. Enrico Galbiati, biblista e orientista di fama mondiale e di eccezionali capacità linguistiche, se è riuscito a creare praticamente dal nulla una grammatica per le lingue sintirom. E poi sono sorte vocazioni alla vita monastica e religiosa, maschile e femminile tra i nomadi. Ci sono stati dei martiri tra gli zingari, riconosciuti tali anche dalla Chiesa... E la missione è ancora aperta... Ma di questa storia vorrei occuparmi con la necessaria documentazione più avanti.

i Barnabiti e gli zingari

Anche questa è una storia ormai di lunga data, connessa in varia misura con l'opera di Don Mario Riboldi; una storia che deve essere fatta conoscere alle nuove generazioni di Barnabiti: costellata da incomprensioni, insofferenze, malumori e da tanto eroismo, senza pretese e senza iniziative semplicemente avventurose.

Ero ancora alunno di scuola media allo Zaccaria di Milano tra il 1961 e il 1964, quando ebbi tra gli insegnanti di religione p. Virginio Martinoni, che più tardi scoprii essere già "cappellano degli zingari": più precisamente l'"Opera Nomadi", di cui era diventato anche presidente. Simile apostolato è contemporaneo e sinergico con quello di Don Mario Riboldi. Anche questa è una storia da conoscere.

Ero ormai anch'io chierico barnabita, studente di liceo e di teologia, quando una profonda amicizia mi legava a p. Luigi Peraboni, con il quale



d. Mario Riboldi

Lombardia. Rapida, ma sufficiente per gustarne la narrazione, per sentire pietà di questa gente singolare e per ammirare il Suo zelo. Penso che Ella avrà mandato copia del Suo scritto a chi presiede a cotesto genere di ministe-

ra pastorale e della missione della Chiesa di Milano. Forse si potrà discutere tra "lontani" e "allontanati"... ma lo Spirito Santo ha continuato a suggerire nella stessa direzione. Contemporaneamente, Benedetto XVI aveva so-



Paolo VI riceve un mazzo di fiori da una giovane Rom

collaboravo per la promozione vocazionale e per i campi-scuola. Poi ... la svolta: rividi, come studente di Teologia a Roma, p. Luigi presso i Padri Trappisti alle Frattocchie di Roma in un ripensamento più profondo sull'evangelizzazione degli ultimi. Successivamente, quando tornai dal sessennio di studi a Gerusalemme, il p. Provinciale Luigi Villa aveva ormai riconosciuto la vocazione speciale di p. Luigi a vivere la missione tra gli zingari, insieme a Don Mario Riboldi. Così sono passati 46 anni di vita e di missione di p. Luigi con e tra gli zingari. In questi ultimi anni ho visto unirsi a questa comunità di missionari davvero itineranti anche un mio giovane ex-alunno, Don Massimo Mostioli, della comunità fondata da Don Enzo Boschetti.

Far conoscere questa storia anche barnabita della missione tra gli zingari significa far comprendere che il Signore chiama: non tutti hanno il coraggio, la forza e la perseveranza di una simile vocazione, mentre ciascuno ha un carisma che il Signore gli ha dato e che deve scoprire. Forse possiamo pensare come ordine religioso con quasi mezzo millennio di storia di grazia alle spalle, che quello che possono

fare altri confratelli, perché veramente chiamati dal Signore, lo fanno per me, al mio posto, sono il prolungamento anche della mia vita. Un ordine religioso è appunto come un corpo, dove non tutti possono essere un occhio, una mano, ma ciascuno ha una sua

funzione, una sua vocazione. La vocazione ai lontani, alle periferie è presente tra noi da tempo: dobbiamo solo riconoscere quello che il Signore ha magari anche faticosamente plasmato.

Giovanni Rizzi



p. Luigi Peraboni B e d. Mario Riboldi